

paese, sono assoluti coloro, che hanno po-
tenza e ricchezza, mentre dovrebbero es-
sere condannati, e sono invece condannati,
mentre dovrebbero essere assoluti, i deboli
ed i poveri.

— Sicché quale è l'impressione rias-
suntiva che voi avete riportata da tutto
il processo?

— Una impressione profondamente di-
stogosta: non solo, e non tanto per la con-
danna, ma per tutto quello, che è venuto
a galla durante i cinquanta giorni del suo
svolgimento. Lagana scomparso, e deve
scompare di fronte ad un problema così
elevato; ma rimangono tutte le virtù, tut-
te le bassezze, tutte le indegnità, che si
sono compiute, e che costituiscono un al-
tro elemento della dissoluzione, che da
ogni parte ne circonda ed incalza. Quan-
do in un paese, la giustizia cessa di es-
sere, come disse ai giurati, nobile lotta per
la ricerca della verità, e si trasforma
invece in una lotta di persone, o peggio
di predominio di persone, il che si tradu-
ce in un giuoco di influenze insidiose e
demoralizzanti, questo paese è all'orlo della
sua rovina civile.

— Di questo però noi possiamo addo-
lorarci sino ad un certo punto, poiché
è chiaro tutto quanto questo affretta
la catastrofe, e prepara l'avvento di
quella società di tutte le eguaglianze, ver-
so la quale noi tentiamo con entusiasmo
e con fede ardente.

— E potrebbe darsi che abbiate ragione!

Difesa sociale e delinquenza

Il nostro paese è sacro oramai alla retro-
sintesi. Ai così detti grandi processi inter-
essano i vagabondi d'ogni specie, ed i giorna-
li si riproducono oramai nelle intermi-
nabili sedute; poi, quando il ricordo non
è tenuto vivo dai commenti dei vari par-
titi che s'erano formati intorno alla sorte
dell'accusato, tutto tace e ripiglia il ver-
gognoso e assonnato silenzio intorno a
quello che è il più grave dei problemi in
Italia: quello della delinquenza. Questa
triste pianta umana ha da noi il più gran-
de sviluppo e intorno vi vegeta con pari
esuberanza la classe degli avvocati politi-
camente destinati ad assumere nel paese della
rettorica ignorante il peso del governo a
conforto delle future clientele.

Le altre classi dominanti nella loro in-
finita viltà cedono il passo a quelli che
non avendo idee o sapendo tradirle non
dimeno parlano. Il paglietta abile astuto
ignorante e ciarlatoresca sarà sempre un
prezioso ministro del domani, in qualsiasi
ramo, perché la delinquenza cala favore
delle plebi e l'eloquenza ciarlatoresca svi-
luppata e cresciuta intorno sono pur
troppo una delle poche cose di vivo e
vitalità che si noti nel pauperismo morale
ed economico del nostro paese.

Di qui, forse, l'istitutività dei giovani
nostri ai commerci, alle industrie e ad
ogni ramo della vita moderna; ed il loro
affollarsi nelle iscrizioni universitarie, di-
staccando le aule dei pochi non ciarlatoreschi,
sospinti da vaghe speranze concepite in
un lontano pomeriggio, in un'aula d'As-
sise, quando in torno alla retorica difen-
siva o accusatoria, scrosciavano gli applausi
delle plebi, proclivi all'entusiasmo per i
lodatori della violenza che delinque, è forse
un debito fatale che si paga all'eredità dei
Romani creatori d'ogni labirinto giuridico
e d'ogni vanità oratoria dopo l'epoca eroica.

Comunque, è strano che nel paese clas-
sico dell'antropologia criminale, dove forse
per necessità di cose l'uomo di mente è
stato richiamato allo studio della delin-
quenza da secoli, ancora la legge sia di-
sarmata, specie contro i ricchi, nel più
ampio senso della parola.

Laganà non ha avuto al suo attivo che
una esuberante difesa; e nemmeno una
passione d'amore giocava nel suo delitto
atroce gli incantesimi sulla folla e sui giu-
dici da essa scelti.

Lo sforzo eroico ha potuto salvarlo dal-
toomba dei vivi. Per andar oltre occorre-
va il di. Ed è bene che i giurati non si siano
macchiati di una nuova assoluzione anti-
sociale.

Ed è il vizio di mente la scappatoia abi-
tuale della più temibile delinquenza. Ed è
enorme che così sia: enorme che il legi-
slatore — neppure il riformista — vi abbia
mai provveduto, almeno con un progetto
di legge, diretto a riparare lo sconco del
codice Zanardelliano.

L'unica verità incontestabile della scuola
Lombrosiana è che in fondo ogni delin-
quente sia un anormale, o nato o divenuto
nell'ambiente. E poiché la società potreb-
be essere composta di uomini normali, la
pena serve a difenderla dagli anormali,
isolandoli.

Se così è, ognun vede quale follia sia
stata quella del nostro legislatore, che preoccupato
delle vecchie teorie del libero ar-
bitrio, volle dichiarare non punibile colui
che abbia commesso il delitto in stato di
infermità mentale. Timidamente era stato
proposto il ricovero dell'infermo di mente
prosciolti in un manicomio criminale come
provvedimento preventivo, ma sorsero in
Senato tali ragioni di classica opposizione
che, come al solito, il ministro, rinunziando
a quella onesta concessione che aveva
fatta alla scienza, corse al riparo, e scelse
quella sciocca via di mezzo per cui il
prosciolti non esser consegnato all'autorità di
P. S. che per osservazione lo fa ricoverare
provvisoriamente in un manicomio!

Contro questo vecchiume un partito di
redenzione come il nostro deve insorgere:
perché la prima redenzione è contro la vio-
lenza sanguinaria cara alle folle e alle
plebi ignoranti e schiave. Può esservi
una violenza redentrice, ma è quella incorag-
giata da un ideale, e che se passa maledetta
dai contemporanei è benedetta dai posteri.

Ma la violenza dell'uno contro l'altro
per ragioni egoistiche non può che essere
contro ogni rispetto della vita umana,
ch'è la base d'ogni redenzione e anche d'ogni
anarchia. Che cosa mai è in fatti questa
se non una ribellione o una concezione
contro la stessa violenza dello Stato?

Per andar dunque verso l'anarchia oc-
corre armarsi contro la inutile vanità egoi-
stica violenza sanguinaria e debellarla, isola-
ndola. E per isolarla convenientemente
occorre distruggere tutto l'iniquo sistema
penitenziario nostro, ch'è la più grande
vergogna della nostra civiltà.

G. Lombardi.

PAGINE ROSSE

Un articolo di Sorel

Il *Divinare Sociale* ci invia in anticipo le
brotte di un articolo di Giorgio Sorel sul Mi-
nistero Briand, che noi qui riproduciamo nei
punti essenziali:

Verso la fine del 18 Brandaio — scrive Sorel —
Marx parla con grande disprezzo di quella
che egli chiama *Béhème* bonapartista, rumorosa,
apregolevole e ladra.

Bessa aveva conquistato la Francia per il colpo
di Stato di Luigi Bonaparte e dava di sé
uno spettacolo scandaloso per tutti gli onesti.
Il paese era disceso più al basso che ai tempi
di Luigi XV: sotto il regime antico aveva
sofferto spesso dei falli commessi da un gover-
no corrotto che era diretto dalle griffe delle
persone autorevoli, ma non aveva avuto la ver-
gogna di essere diretto da uomini che si era-
no fatti mantenere dalle donne. Ritornano
spontaneamente alla mente queste amare ri-
flessioni di Marx nel momento che incominciò
il ministero Briand; e bisogna aggiungere che
dal 1875 in poi molto oltre si è proceduto nel-
la via del disonore.

Sembra che i clericali siano stati i primi a
dimostrare simpatia per un uomo di così scar-
se reputazioni. Quando divenne ministro dei
culti i cattolici più ragguardevoli levarono su
di lui le più grandi speranze immaginandosi
che sotto il regime della separazione la Chiesa
si troverebbe meglio di quello che sotto il re-
gime del concordato; numerosi scrittori eccle-
siastici si vantavano l'animo nobile di l'uomo
che prima avevano così sprezzato non nato in
termini di sprezzo. Se il papa non fosse in-
tervenuto con particolare energia ad impedire
la formazione delle società di culto, Briand
avrebbe esercitato sulla Chiesa francese una
influenza più effettiva di qualunque ministro
conservatore dei tempi della monarchia. Per
esempio da quanto è avvenuto nelle prime as-
semblee del clero superiore si può essere sicu-
ri che abbia diretto queste riunioni e gli
sarebbe stato facile ottenere che i vescovi non
presentassero per le sedi vacanti alcun candi-
dato che gli spiacesse. I cattolici francesi fi-
niranno col comprendere che Pio X ha salvato
il loro onore non permettendo i compromessi
infami che avrebbero messo la gerarchia cat-
tolica nelle mani di chi era stato un *magnaccia*.

La storia della fortuna politica rapida e pro-
digiosa di Briand si presta in modo speciale a
mettere in mostra il socialismo parlamentare.
Costui non dispone che di una cultura molto
limitata, ma non ha mai provato quella curio-
sità che ha spinto talvolta dei risaltati a istrui-
rsi, in nessun genere possiede qualità che lo
facciano emergere; è dunque il vero tipo della
democrazia.

Non aver opinioni, ecco quello che dà una
forza incredibile nella democrazia e lo si com-
prende bene dieci anni fa, quando Briand co-
minciò a farsi conoscere. In quel periodo Jaures
si adoperava a raccogliere tutti i socialisti in
un partito del quale egli sperava divenire capo;
vi erano difficoltà per il fatto che Jaures vo-
leva servirsi di questo partito per sostenere il
ministro Waldeck Rousseau e Guesde rivoluzionarie
contro il rivale tutte le tradizioni rivoluzionarie
un po' dimenticate da qualche anno. Briand
ebbe allora una parte notevole facendosi l'ap-
ostolo dello sciopero generale e dei l'automi-
lismo, sicché Guesde non poté più farsi ritene-
re come il rappresentante vero delle idee
rivoluzionarie e Jaures riuscì con molte astuzie
ad adoperare le forze dei guesdisti.

Molte volte negli ultimi anni è stato mosso
rimprovero a Briand del linguaggio che egli
usava dieci anni fa: egli ha risposto con suc-
cesso a Jaures che quel linguaggio era stato
un'astuzia combinata tra Briand, Jaures e il
ministro Waldeck-Rousseau.

Non è raro leggere nell' *Humanité* il nome
di Azeff accoppiato a quello di Briand; tra la
due persone vi è una chiara analogia. Dalle
rivisitazioni di Briand sappiamo che Azeff ha
avuto una gran parte nei drammi rivoluzionari
di Russia e che con tutto ciò era agente del
governo russo. Briand agiva presso a poco in
stessa maniera quando parlava per lo sciopero
generale e per l'automilismo pur essendo
l'agente del governo di Waldeck Rousseau, ma
la parte di Briand è di proprio ignobile
non mi sembra che sia molto più onorevole la
parte del suo istigatore Jaures.

Dal giorno che la fortuna parve divenire
favorevole a Briand numerosi giovani hanno
pensato che essi avrebbero avuto molto profitto
a copiare i suoi procedimenti per farsi rapida-
mente un posto notevole nel partito socialista.
Per queste ragioni noi abbiamo visto tanti po-
litici prepararsi a conquistare un seggio nel
parlamento attraverso un'agitazione sindacali-
sta e rivoluzionaria.

Questi giovani saranno senza dubbio adopa-
rati dal nuovo governo. Una gran parte della
fiducia che i conservatori hanno per Briand,
deriva dal fatto che lo ritengono il solo ca-
pace di dare a una soluzione al problema che
la Confederazione del lavoro ha posto con la
sua esistenza ai politici della democrazia;
per un po' di tempo, avevano creduto che Clé-
menceau con la energia sarebbe riuscito ad aver
vittoria della organizzazione rivoluzionaria, ma
quel suo modo energico non ha riscosso molto
successo, oggi pensano che Briand, migliore
consigliatore di lui del mondo sindacalista, saprà
corromperlo, sottoporlo alla sua influen-
za, e infine rovesciarlo del tutto la sua orga-
nizzazione. Finché Briand rimarrà al potere,
sarà cosa molto difficile partecipare al movi-
mento operaio perché dovunque si troveranno
in prima fila tra i più rivoluzionari degli A-
zeff che ricorreranno a tutti i mezzi per rovi-
nare l'autorità dei veterani. Probabilmente
molto di questi saranno in breve costretti a rit-
tirarsi, il partito più saggio che possa esser
prezioso oggi è probabilmente quello di attendere
gli avvenimenti e di preparare l'avvenire stu-
diando il passato.

Poteva garbare ai socialisti italiani sentirsi
dire che il loro partito ha avuto sempre un
tenere per tutte le soluzioni politiche escogitate
direttamente a Corte? *Labriola* che
scrive tali cose, folleggia — scrive l'Avanti,
e corre diritto al riparo delle giustificazioni.
Giustificarsi è la buona norma dei sapien-
toni che, come Bissolati, in politica estera
sono acutissimi. Giustificare gli applausi a
Tittoni e le buone prove di attaccamento alla
monarchia date favorendo la politica dinasti-
ca della Triplice. Bissolati non può essere
sorpreso in flagranza di incoerenza. Dieci
anni fa sull'Avanti, la Triplice era tutt'altra
cosa per il socialismo italiano. Bissolati ne
ricavò fama d'intenditore di politica estera,
che ancor gli dava, ma lui non ci colpa.
Gli articoli non erano suoi. Tutt'al più, egli
avrà dovuto farsi perdonare dalla monarchia
di averne assunta la responsabilità... morale.
Se no, è sempre in tempo oggi che il convegno
socialista di Bologna richiami i socialisti ita-
liani e quelli austriaci al loro dovere. Bis-
solati e Tittoni possono stringersi la mano
e comunicare alle diverse cancellerie che la
massa proletaria è con loro e per la Triplice.

Al prossimo numero un articolo di

ENRICO LEONE

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

La nuova psicologia del contadino russo.
L'Impero vacilla.

La mentalità del contadino russo incomincia
a svegliarsi. La temeraria rivoluzione del
1903-1906 aveva trovato gli elementi necessari
nelle grandi città o nei villaggi iniziati all'in-
dustrialismo; non era giunta sino alle immense
campagne dello sterminato Impero. Il *magik*
rimaneva fedele alla sua pipa ed al suo *piccolo*
padre, lo zar; in quella trovava la delizia di
una pesante sonnolenza che gli fasciava l'anima
e gli annebbiava il cervello, in questo il termine
della perfezione umana.

Il contadino russo ha formato il piedistallo
più solido del trono; le onde della rivoluzione
che rupevano sino la fedeltà dell'esercito, s'in-
fransero invano contro la massa delle campagne.
E però riesce di conforto non lieve l'appren-
dere il rinnovamento della vecchia anima dei
contadini Russi.

Un collaboratore del *Russ* ha fatto in questi
ultimi mesi un lungo giro per le campagne ed
è rimasto colpito per il mutamento psicologico
che si è operato nel *magik*. Come eravamo stu-
pidi, dicono essi ora. Abbiamo appreso molte
cose, vediamo più chiaro; la luce si è fatta.

Ah, signore — ha detto un vecchio contadi-
no al collaboratore del *Russ* — al tempo della
rivoluzione ci si faceva la corte, ci si distri-
buiva del pane perché i signori temevano che
anche noi facessimo lo sciopero. Affermavano
che questo pane ci veniva distribuito gratuita-
mente. D'impossi non se ne parlava più. Ora
è finita. I ricchi prendono ciò che noi abbiamo
e ci fanno pagare quello che ci hanno dato.
Qualche rivoluzionario ci predisse tutto ciò; noi
non gli credemmo. Non abbiamo compreso la
nostra forza; siamo stati degli stupidi.

Le parole del vecchio sono le stesse che il
collaboratore del *Russ* ha sentito da quant'altri
contadini ha interrogato. Nell'espressione di
rammarico: « non abbiamo compreso la nostra
forza; siamo stati degli stupidi » c'è il rimpro-
vero a se medesimi di non essersi uniti ai ri-
voluzionari, c'è la promessa tacita per l'avve-
nire. Se il malcontento continuerà a diffondersi
fra i contadini russi, se la luce penetrerà an-
cora le loro coscienze, l'Impero dello Zar è
finito. Esso ha sin'ora resistito perché la cam-
pagna non si è mossa. Il contadino adorava lo
zar. Nella preghiera della sera prima che per-
se, prima che per la sua famiglia, la prece si
innalzava fervida per la salute del *piccolo padre*,
dalle rive dell'Amur, dalle distese della Si-
beria russa, dalla Mongolia, dagli Urali, dal
Caucaso milioni di *magik*, volta la faccia in
direzioni di Pietroburgo, albergante lo zar, dice-
vano la parola di benedizione quasi che il
vento dovesse portarla come una sommessa ed
umile carezza alle orecchie dell'autocrate.

Autocrate? No. Lo definivano così i rivolu-
zionari; ma lo zar non era che il buono, il
voluto da dio, il *piccolo padre* misericordioso.
Delle sue glorie, della sua semi divinità, del
suo cuore aveva, al contadino russo, parlato il
pope, il quale aveva anche svelato quale razza
di dannati fosse il rivoluzionario. Poteva men-
tire il *pope*? Nelle piccole case tra le immagini
sacre pendeva il ritratto di Lui. Tutto oggi
incomincia a mutare; minaccia di venire meno
all'Impero la salda base.

« Non abbiamo compreso la nostra forza; siamo stati degli stupidi ». La campagna russa
si unisce alla città. Le sorti della rivoluzione
volgono alla fortuna. Purché, dal feticismo
degli dei, degli zar e dei padroni il *magik* non
ripiombi in quello del socialismo intellettuali-
stico che nei suoi scritti e nelle sue prediche
si acciappa alle nuvole di un nuovo mistici-
smo che — dicono essi — aiuterà il divenire del
socialismo!

Ancora lo sciopero generale.

In Inghilterra.
Il movimento meraviglioso dei lavoratori
svedesi può davvero considerarsi uno dei più
importanti avvenimenti della vita proletaria.
Benché cominciato da un mese esso procede
formidabile senza diminuire d'intensità e di va-
lidità; ed infatti, ad ogni data di quanto scrivono
certi giornali, solamente 1300 operai hanno ri-

Lo scandalo bancario

di Nocera Inferiore

Fra ladri, succhioni e galoppini

L'eterna ironia — invece dei ladri, si arrestano

gli operai

Già la voce è divulgata e la stampa se ne è

occupata.

Noi fa tanto meraviglia il fatto, che più o meno
si sapeva, quanto la rivelazione di esso, di cui
si cerca la causa. E' così appunto che non è
stato ancora detto e che noi abbiamo potuto
sapere.

L'origine dello scandalo

Presso la banca popolare erano depositati an-
che i fondi dell'ospedale e del convitto, enti
che dipendono dal municipio. Il commissario
prefettizio, per assicurare l'integrità di tali
fondi, cercò — munito com'era del mandato —
di indagare direttamente. Il ragioniere Bioc-
tilli, preoccupato, gli disse che negli affari della
banca non doveva immischiarsi, come se una
simile indagine, fatta da chi era legalmente au-
torizzato, non avesse portato a certe conoscen-
ze. Infatti il commissario poté constatare che,
per la passività della banca, quei fondi erano
stati cotti altri ingoiati ed erano spariti nel
vortice, di cui, come un triste segno, vide al-
cune cambiali sommonti 76 mila lire.

Il danno

Di qui il guaio. Il ragioniere Biocctilli, già
dalle spine per l'elezione della nuova ammi-
nistrazione — emanazione di quel partito che
ha provocato anche la venuta del detto commissario,
vedendo forse il giuoco di scarica barilla,
denuncia, in una lettera notificata a via d'u-
sciere, e ormai nota, le gravi magagne dei bi-
lanzi falsi. Per cui ormai tutti sanno — a mezzo
di questo reso confesso — che il denaro della
banca, rappresentante in massima i risparmi
di tanti infelici, è stato tutto o quasi buttato
nelle fauci di galoppini e avventurieri brul-
canti intorno a la *carcasa comunale* e per essa
a tutte le elezioni. Quello che noi abbiamo, ge-
nericamente, le tante volte detto.

I nomi dei divoratori

I divoratori della banca elettorale sono molti
e i loro nomi già corrono sulla bocca di tutti.

preso il lavoro restando ancora in lotta ben
284.418 scioperanti. Nei grandi centri, come a
Stoccolma e Malmo, il movimento si accresce,
per l'adesione di altri lavoratori. Un fatto im-
portante è intervenuto ad incoraggiare i com-
battenti e ad aumentare le loro resistenze: nume-
rosi soldati hanno inviato aiuto pecuniario agli
scioperanti spronandoli alla vittoria con le loro
simpatie.

Nelle caserme circolano delle schede di sot-
toscrizione mediante le quali si è riusciti a rac-
cogliere una notevole somma di denaro che è
stata inviata alla cassa di soccorso degli scio-
peranti. Un solo raggimento, ha mandato 60
corone.

Anche se fossero mancati gli aiuti che giun-
gono numerosi da ogni parte dell'estero, le con-
dizioni di resistenza dei lavoratori si sarebbero
mantenute eccellenti.

I compagni della campagna inviano quoti-
dianamente in città carri di erbaggi e di legumi
che sono distribuiti esclusivamente agli scio-
peranti, ai quali il macello cooperativo for-
nisce la carne.

Per tal modo tutto fa sperare che la forza
della organizzazione sindacale riesca a debal-
lare la prepotenza dei padroni. I lavoratori,
ben difesi dalla validità dei loro organi di re-
sistenza, non piegheranno certamente e dalla
vittoria che ad essi non potrà mancare sapranno
trarre esperienza a confidare nel metodo del-
l'azione diretta, l'unico che ha virtù rivoluzio-
naria.

Ma intorno a questo sciopero meraviglioso
che esalta la bontà del metodo sindacalista è
opportuno fare alcune considerazioni che van-
ranno a mostrare luminosamente la efficacia
dello sciopero generale, tanto seditato dai ri-
formisti. Si è detto che lo sciopero generale
sia un metodo d'azione che si afferma solo nei
paesi meridionali, dove il proletariato è impul-
sivo e crede facilmente ai movimenti che hanno
carattere insurrezionale.

Se si sostiene ancora — dagli astrologhi del
riformismo — che scioperi generali non si av-
ranno mai in Inghilterra ed in Germania, e
negli altri paesi nordici. Lo sciopero generale po-
litico si può discutere, ma quello economico bi-
sogna scartarlo senz'altro.

Se i dottori riformisti avessero l'abitudine
di considerare la pratica del movimento ope-
raio si potrebbe credere che essi siano restati
alquanto sconcertati da quello che avviene in
Isvezia. In questo paese — che non si trova
precisamente nel mezzogiorno d'Europa — un
movimento di sciopero generale dura gagliarda-
mente da un mese, e questo movimento si è
prodotto senza che l'elemento politico venisse
a guastarne la schiettezza rivoluzionaria. Ma
la cattiva sorte perseguita implacabile i pastori
del riformismo! Essi hanno sentenziato ancora
che lo sciopero generale non può protrarsi oltre
due o tre giorni, perché ai lavoratori verrebbero
a mancare i viveri. Eppure gli operai svedesi
pare ce l'abbiano sul serio con i nostri riformisti.
Essi si sono presi la cura di smentirli ancora
una volta! I proletari della campagna tutto
compresi dall'importanza del grande movimento
invece di ostacolare con la loro indifferenza
i combattenti li aiutano efficacemente portan-
do in città gran copia di cibarie, da servire
esclusivamente per gli scioperanti. I curati ri-
formisti si coprono il volto innanzi a tanto or-
rore. Essi, inclini a promuovere rapporti d'a-
morosi sensi tra le classi, sarebbero capaci di
colpire col loro biasimo senn'è l'azione dei
contadini svedesi che cercano di far capitolare
i padroni, affamandoli. Per i riformisti non c'è
che la cooperazione di classe; essi non sanno
concepire un movimento, come lo sciopero ge-
nerale, che fa apparire vivo il distacco tra sfrut-
tatori e sfruttati e mettendo di fronte lavora-
tori e padroni effettua la divisione netta tra
borghesia e proletariato, precisando i limiti
delle classi come nessun'altra forma d'azione.

In Italia nel 1904, oggi in Isvezia, dove at-
torno ai capitalisti in lotta si sono raggrup-
pati i corpi volontari di quanti sono borghesi
non solo per interesse diretto, ma per solidari-
età di classe e di parasitismo.

Si dice che non manchi quasi nessuno dei
principali adepti del partito.

Si è persino il nome dell'on. De Marinis,
ma come avallante.

Alcuni strozzi locali avrebbero, in pochi an-
ni, per un prestito fatto alla banca di 10 mila
lire, percepito circa ottantamila lire d'interessi!
Le cambiali, avallate o no, giacciono morte,
sestate, rappresentanti la truffa continuata ai
sudori di coloro che hanno fiducia dei signori.

I responsabili

Sono molte decine, fra i diversi presidenti e
consiglieri che si sono succeduti, e nessuno di
loro è stato anche arrestato. Si stanno facendo
grandi sforzi per operare salvataggi. Ci riusciranno?

Si parla di buona fede!!! Dopo vent'anni di
simili breggi, dopo tante truffe, dopo aver som-
ministrato danaro a tutti i mangioldi delle ele-
zioni, si viene ad allargare la buona fede, ed il
preoccupatore del re non spicca un mandato di
cattura fino a questo momento!

Certo il salvataggio è voluto da molti, da
troppi, compromessi o amici.

I sistemi

Questo scandalo non rivela solo una truffa
di circa mezzo milione, centellinata o a grandi
offe, ma il sistema delle cosiddette lotte, fatte
sulla base dei partiti. La corruzione è l'unica
arma di queste clientele.

Ed è sintomatico che fra i compromessi si
trova gente dell'uno e dell'altro partito.
La nuova amministrazione, si dice, non an-
cora era entrata in funzione. Ah! ma se ha
fatti dei pagamenti a qualche amico, o qualche
favorevole: se questo amico o favorito ha potuto
essere preavvertito e ritirare in tempo il suo
deposito — ciò che ha dato addirittura il crollo;
se questo deposito si doveva riscuotere a
rate e invece si è potuto avere tutto una volta,
ciò deve per lo meno impensierire e indagare
fino a qual punto certa gente può farla da Pi-
lato.

L'eterna ironia

Mentre succede tutto questo, la benemerita è
inferocita contro gli operai. Uno sciopero pro-
vocado da un proprietario ineducato è bastato
a far perdere la testa ai *milliti*. Giovedì si ar-
restava un operaio per il delitto... di esser
stato interrogato da un cronico, tanto che si
dovette poi, dopo poche ore mettendo in li-

bertà. Ah! questi arresti coreografici fatti per
passare sotto il naso del padrone! Già. Invece
di percorrere la strada più regolare, la vettura
che conduceva l'arrestato fu fatta passare di
mezzi all'ufficio soggetto allo sciopero e fatta
fermare ivi per dare agio al prepotente pro-
prietario di dire insolenza all'arrestato. Quale
meraviglia, quando si sa che i carabinieri ac-
cettano la *benita* in casa del proprietario, co-
stringono a lavorare un erumiro assoldato con
inganno, aiutano i *soreggiati* a guadagnare dan-
aro sostenendo che fanno bene a fare i crumiri
e, se vogliono ritornare al loro mestiere,
che non hanno diritto di frequentare, e la Camera
del lavoro né di iscriversi ad essi!

Sempre scandali e delitti al Manicomio di Aversa

Chiunque vada ad amministrare, a soprain-
tendere nel nostro sventurato manicomio — sia
Peppuccio Romano il comandante, sia, come at-
tualmente, il Bugnano — il disordine gli scan-
dali, i delitti sono sempre all'ordine del giorno.
E le autorità cosiddette tutorie e la magistratu-
ra dormono sempre quando non incoraggiano.
Non è ancora spento l'eco di due fatti dolorosi
che riempiono di meraviglia e di indignazione
tutta la cittadinanza: un folle evaso dal ma-
nicomio e un altro folle ammazzato da un
suo compagno, colto all'improvviso da un
eccesso di pazzia, che altri fatti ed ancor più
gravi si sono scoperti.

Ci apprendono le cronache che il giorno 22
agosto due infelici ricoverati potettero tran-
quillamente, senza che incontrassero ostacolo al-
cuno, uscire dal manicomio e darsi alla cam-
pagna, dove pare abbiano incontrato brutti
effetti di malviventi, che ne abbiano abusato.

E ci apprendono pure le cronache che un
giorno dopo, nella notte del 23 al 24 agosto fu
trovato penzoli il corpo di un altro povero
demone — che profittando della suprema sor-
veglianza, con un lenzuolo era riuscito ad im-
piccarsi! Cos'è veramente da Manicomio... di
Aversa!

Ma come, fatti così gravi si ripetono a po-
chissimi mesi di distanza? La prima inchiesta
adunque, sia quella amministrativa che quella
giudiziaria ha conchiuso proponendo un voto
di plauso agli amministratori ed ai custodi? Solo
così può spiegarsi lo stato deplorevole nel
quale è continuato a rimanere questo disgri-
avuto manicomio: che altrimenti si sarebbe pro-
veduto almeno ad una maggiore sorveglianza.
Ma dimentichiamoci: in altre faccende affan-
danti erano l'amministratore Bugnano e tutti
i suoi impiegati, era sul tappeto la grande, la
nobile lotta politica; e qualunque altra cura
anche quella verso poveri infelici — era da
quella assorbita.

Si trattava di migliorare la propria carriera
ed ingraziarsi maggiormente il principale; che
importava ai folli? E le cose sono rimaste
precisamente allo *status quo* e i fatti deplorevoli
pur troppo si ripetono!

Veramente un vantaggio per qualcuno può
esserci: il vantaggio per i manicomi privati!
Ma ciò non lo pensano nemmeno i male-
voli!...

Ci apprendono anche le cronache che una
inchiesta giudiziaria si è iniziata. Sia bene:
dopo il risultato della prima inchiesta, possiamo
dedurre quelle di quest'altra inchiesta: *meda-
glia al valor civile a tutti i responsabili!*
E così vanno tutte le cose della nostra po-
vera Terra di Lavoro?

Dall'Italia Sindacalista

Torino, 1 settembre 1902

(a. m.). Dalla città di Morgari.
Non si allarmino i lettori.
Il toro è ben legato per la corna e non in-
furierà tanto presto nella pacifica città di Od-
dino Morgari.

Crescono i prezzi degli affitti e del pane:
comizi importanti si raccolgono all'invito della
Camera del Lavoro: si prelude una crisi più
acuta per l'Esposizione del 1911: ma i *bugi-
acchi* non si smuoveranno.

Il Comitato contro il caro della vita e delle
pigioni — formato, nella sua minoranza più
laica e volenterosa, da operai sindacalisti — ha
sviscerato nei comizi tutte le cause della crisi:
la perdurante paralisi del movimento operaio e
della organizzazione; incapace di fronteggiare
con nuove richieste di aumento di salario la
riduzione avvenuta coll'aggravarsi dei consumi:
il *trust* degli esercenti e dei bottegai, padrone
del Comune e *magna pars* delle commissioni
per l'accertamento del prezzo delle derrate; l'in-
sufficienza delle cose popolari progettate o in
via di costruzione per fuggere da momentaneo
calmierato all'usura dei proprietari. Ma quando
la minoranza solleciterà il Comitato a presen-
tare proposte pratiche, a spingere la Camera
del Lavoro nella via dell'azione diretta, degli
scioperi generali o di categoria, dei boicottaggi,
delle dimostrazioni, della Cooperazione Sinda-
cale ecc., la crisi scoppiata nel Comitato multi-
colore ed i comizi si concluderanno con un
bellissimo buco nell'acqua.

Nei quali comizi, intanto, è da ammirarsi la
disinvoltura dei riformisti e dei radicali che,
non paghi della recente *debacle* populista, an-
ticipano i colpi di gran-cassa per le future
elezioni, e scivolano prudentemente sulle
questioni politiche più scottanti come quella della
lotta contro le spese militari cioè contro la causa
originaria d'ogni aggravi fiscali sui consumi nel
sistema tributario italiano.

E la massa operaia, che non ritrova gli orga-
ni attivi e coordinatori della propria volontà
diretta, va ai comizi, batte le mani agli oratori
e se ne torna a casa tranquilla, aspettando